



MAL DI LAPPONIA

di Carlo Fossati

La cronaca di una trasferta venatoria nella tundra finlandese.

Il fascino di un ambiente indimenticabile e la riconoscenza per la magnifica accoglienza

Esiste il “mal d’Africa” di cui sono affetti coloro che – dopo essersi immersi nei magici ambienti di quel Continente – ne rivivono il ricordo con incurabile rimpianto.

Ebbene, credo che la stessa cosa valga per il “mal di Lapponia” che peserà sempre sul mio cuore dopo l’esperienza vissuta nella tundra lapponica ove mio padre ed io siamo stati invitati a caccia dai coniugi finlandesi Matt e Mirjami Saarikoski: un paesaggio dove lo sguardo si perde nell’immensità di un ambiente che ti prende il cuore, con terreni mossi da dolci promontori cosparsi di rade betulle – non più alte di due o tre metri perché la loro crescita è contrastata dal clima – tappezzati di bacche di mirtilli rossi, neri e di bacche di orsino di cui son ghiotte le pernici e che ingrassano gli orsi prima del letargo invernale, e cosparsi di licheni, nutrimento delle renne che rappresentano una delle principali fonti di sostentamento dei Lapponi. Ed è un territorio tanto ricco

di fiumi (dove i Lapponi praticano la pesca al salmone, che è un’altra importante fonte del loro sostentamento) di specchi d’acqua (tanto da essere chiamato “la terra dei mille laghi”), di paludi e di torbiere.

E nella tundra il tempo cambia spesso nell’arco della medesima giornata, con l’unica costante del vento, sempre presente e teso, a tutto vantaggio del lavoro dei cani.

Ma come è giusto fare in ogni narrazione, partiamo dall’inizio.

Tre anni fa i signori Saarikoski si erano interessati all’acquisto di un cucciolo Bracco italiano da lavoro e, dopo aver presenziato a qualche Raduno di razza, si rivolsero a Bonasegale che li indirizzò a mio padre perché sapeva della disponibilità di

alcuni interessanti cuccioloni “della Bassa Brianza” che è il nostro affisso. Mio padre li invitò ad assistere ad una prova su beccaccini in cui lui presentava due Bracchi italiani, mentre io conducevo Luna, che faceva tutto da sola, cioè cercava, fermava ed io dovevo solo servirla quand’era in ferma. E di tutti i cani presenti nei due giorni di prove, due dei nostri tre Bracchi italiani furono gli unici che andarono in classifica. Da notare che nelle prove a beccaccini in ciascun giorno corrono sia i Continentali che gli “Inglese”, dando quindi luogo al più veritiero dei confronti.

Dopo di che portammo i due cinofili finlandesi a vedere sui beccaccini alcuni nostri cuccioloni (figli di Dree della Bassa Brianza x Maloschi Aldo)

e la loro scelta si orientò su Esuss della Bassa Brianza, dotato di un temperamento molto forte che ne giustificava il nome (in dialetto Esuss vuol dire “esoso”). E fin dal primo approccio (cioè da quando tornarono per ritirare il



cucciolone) fu evidente il rapporto ideale che loro hanno nei confronti del cane, che diventa a tutti gli effetti un membro della famiglia. A questo proposito ricordo un significativo dettaglio: per ridurre lo stress da separazione, portarono una coperta che venne introdotta nella cuccia sulla quale il cane ha dormito la sera prima della partenza; quindi il giorno seguente la coperta – impregnata del suo odore – fu messa nel trasportino in cui si attese che il cane entrasse spontaneamente. Dopo di che affrontò il lungo viaggio. In seguito siamo stati sempre informati dei progressi nell'addestramento del giovane Bracco, tenendo presente che in Finlandia – a differenza di quanto avviene da noi – il ricorso all'aiuto di un addestratore professionista consiste nell'assistenza che fornisce al padrone del cane per insegnargli come ottimizzare l'addestramento del cane, dal quale il padrone mai viene separato, col duplice risultato di far crescere contemporaneamente la cultura cinofila e l'educazione del cane. In pratica cioè il padrone porta il cane a caccia ed in addestramento alla presenza del professionista che gli suggerisce come comportarsi per insegnare al cane ciò che si desidera fargli imparare.

Fatta questa lunga premessa, alcuni mesi fa è arrivato dai coniugi Saarikoski l'invito a mio padre (esteso anche a me) per una trasferta di caccia nella tundra Lappone, con la raccomandazione di fissare con anticipo la prenotazione del volo per Helsinki perché sull'aereo è consentito far viaggiare non più di due cani; e quando il 30 Settembre ci siamo imbarcati alla Malpensa abbiamo assistito alla delusione di altri cacciatori che si son visti rifiutare il trasporto dei loro cani perché i nostri due avevano esaurito lo spazio disponibile su quel volo. Poi ancora un volo da Helsinki a Rovaniemi (cioè nel cir-

colo polare artico) per quindi affrontare 800 chilometri con un furgone che ci ha portato nella tundra Lappone, al confine con la Norvegia.

Eravamo stati informati che quest'anno le brigate di pernici erano scarse a causa delle tarde neviccate che avevano sterminato gli insetti di cui si nutrono i pulcini; e per lo stesso motivo, scarsa era stata la stagione riproduttiva dei lemmi (*n.d.r. piccoli roditori simili ai criceti*); quindi i predatori – in assenza del facile alimento da essi rappresentato – hanno dovuto necessariamente indirizzare i loro prelievi sulle pernici: come risultato, nei censimenti di Agosto il numero e la consistenza delle brigate di pernici era ridottissimo in tutti i Paesi dell'estremo Nord, tanto da dover orientare i comportamenti venatori mirati a limitare i prelievi:

- sparare solo sul cane in ferma;
- abbattere non più di una pernice da ogni branco, mirando prevalentemente a quelle in volo sui lati per evitare di ferirne involontariamente altre;
- evitare assolutamente di ribattere la rimessa.

Ma come mi ha insegnato mio padre, nella caccia l'entità del carniere è un fatto secondario: anzi, se gli incontri sono radi, il carniere assume un profumo diverso ed anche un solo capo – cacciato nel modo dovuto – può dare grande soddisfazione.

L'ospitalità organizzata a nostro favore è stata assolutamente perfetta anche nei minimi particolari, ricca di servizi degni di un hotel a cinque stelle... che era ancor più stupefacente in quelle case sparse in spazi immensi, ma dove l'accoglienza è una sacra regola; ed abbiamo così familiarizzato con la sauna (che per i Finlandesi è un irrinunciabile rito), con la loro squisita cucina (molto diversa dalla nostra) – sia pur inframmezzata da primi-piatti di tipo italiano – preceduti dai prelibati loro antipasti,

quindi seguiti da portate a base di carni di renna, di alce o di cervo, o da pesci prelibati (dal salmone alle trote, ai salmerini) con contorni a base di funghi e/o dei numerosi frutti dei loro boschi, il tutto annaffiato da vini italiani appositamente scelti per noi. Ed altrettanto squisiti erano i dolci con cui si concludevano le cene.

Quindi meglio di così era letteralmente impossibile!

E veniamo al cuore dell'avventura, cioè alla caccia.

Cacciavamo dal mattino al tramonto negli immensi spazi che ho già descritto dove non esistevano riferimenti utili per reperire i rari branchi; quindi i cani dovevano fare la “grande cerca” spaziando nel vento per inventarsi l'agognato incontro (strano a dirsi, e contraddicendo il più ovvio dei luoghi comuni, mi risulta che in quelle zone immense sia raro l'utilizzo delle razze “Inglese” a cui i Finlandesi preferiscono quelle Continentali). Per mantenere un funzionale controllo anche a grandissima distanza là dove la vegetazione non ne consentiva la visione, i nostri cani erano stati dotati di collari satellitari. Da parte loro i cani hanno dimostrato di saper reggere la ferma tutto il tempo necessario a raggiungerli anche a grandi distanze.

Sul terreno c'erano le due nostre Bracche italiane, cioè Dree della Bassa Brianza (Caraterin d. B. B. x Teo) e Dopodisnà della Bassa Brianza (lei pure da Caraterin d. B. B. x Mister di Cascina Croce) di soli 14 mesi che mio padre aveva già ceduto a Ferruccio Penati e da lui era stata avviata alla caccia in montagna. Ed ovviamente c'era Esuss della Bassa Brainza degli amici Saarikoski, che ormai ha raggiunto la maturità dei tre anni. E ciascuno ci ha fatto vedere cose assolutamente mirabili.

Dicono che in Lapponia ci sia l'aria più pulita del mondo... e forse anche per questo i cani ci hanno fatto



Esuss della Bassa Brianza in ferma

vedere ferme a distanze incredibili: sta di fatto che abbiamo assistito ad avventate, filate e ferme da far scoppiare il cuore per l'emozione, con

riporti e recuperi che mai hanno fallito. Nella fattispecie Dree – da provetta beccaccinista qual è, e quindi abituata alle grandi aperture tipiche della cac-

cia in risaia – si è dimostrata immediatamente a suo agio in quegli spazi immensi con frequenti zone umide; ed ha anche fermato beccaccini a di-



Dree della Bassa Brianza in ferma

stanze che gli amici presenti credevano impossibili, a cui ha fatto seguito un premiante sparo a vuoto perché in Finlandia il beccaccino è specie protetta.

La giovane Dopodisnà ha lei pure lavorato egregiamente nel vento e quando era in coppia ci ha fatto ammirare lodevoli e spontanei consensi anche a grande distanza, con continuità d'azione nei sette giorni consecutivi, senza mai segni di cedimento. Venendo infine a Esuss – che già da

cucciolone aveva dimostrato grande mentalità, ampiezza di cerca e ottimo naso sui beccaccini – in queste magnifiche palestre ha dimostrato tutta la sua grande personalità ed il coraggio per affrontare senza esitazione coste rocciose, scoscese colline o fitti rododendri, in ciò aiutato da un fisico di eccezionale potenza da vero atleta. Ed ho potuto leggere sul viso di mio padre la soddisfazione di aver consegnato ai due meritevoli coniugi Finlandesi un Bracco ita-

Mal di Lapponia (Pagina 4 di 4)

liano degno di mostrare le grandi qualità della sua razza ai cinofili di quel lontano Paese. Oltre a ciò (e per merito dei suoi eccellenti padroni) Esuss si è dimostrato perfettamente addestrato, con spontaneo “terra” all'involto della selvaggina, la cui ferma reggeva immobile sino al sopraggiungere del conduttore, per quindi eseguire l'impeccabile riporto a comando. “Bravo Esuss – ha detto mio padre – e bravi Matt e Mirjami!”.

Una pausa dei coniugi Saarikoski



*Ma dulcis in fundo
di questa magica trasferta,
quale dono prima della dipartita,
l'aurora boreale ha colorato
di bagliori verde smeraldo
il precoce imbrunire,
per quindi dipingere l'arcobaleno
sul cielo gremito di stelle.
Grazie Mirjami, grazie Matt:
accarezzero per sempre nel cuore
il mio “mal di Lapponia”.*



Esuss della Bassa Brianza